

V. I. Lenin

L'imperialismo e la scissione nel socialismo

fonte: *Sbornik Sotsial-Demokrata* No. 2, Dicembre 1916

C'è qualche connessione tra l'imperialismo e il mostruoso e disgustoso opportunismo affermatosi (nella forma di socialsciovinismo) sul movimento operaio in Europa?

Questa è la questione fondamentale del socialismo moderno. E avendo nella nostra letteratura di partito pienamente riconosciuto, in primo luogo, il carattere imperialista della nostra epoca e della guerra attuale[1] e, in secondo luogo, l'inseparabile connessione storica tra socialsciovinismo e opportunismo, così come la somiglianza intrinseca della loro ideologia politica, possiamo e dobbiamo procedere ad analizzare questa questione fondamentale.

Dobbiamo cominciare con la definizione più precisa e completa possibile dell'imperialismo. L'imperialismo è una fase storica specifica del capitalismo. Il suo carattere specifico è triplice: l'imperialismo è capitalismo monopolistico; capitalismo parassitario, o capitalismo decadente; capitalismo in putrefazione. La sostituzione della libera concorrenza con il monopolio è la caratteristica economica fondamentale, la quintessenza dell'imperialismo. Il monopolio si manifesta in cinque forme principali: (1) cartelli, sindacati e trust -la concentrazione della produzione ha raggiunto un grado che dà origine a queste associazioni monopolistiche di capitalisti-; (2) la posizione monopolistica delle grandi banche-tre, quattro o cinque grandi banche manipolano l'intera vita economica di America, Francia, Germania-; (3) sequestro delle fonti di materie prime da parte dei trust e dell'oligarchia finanziaria (il capitale finanziario è il capitale industriale monopolistico fuso con il capitale bancario); (4) è iniziata la spartizione economica del mondo da parte dei cartelli internazionali. Ci sono già oltre un centinaio di cartelli internazionali, che comandano l'intero mercato mondiale e lo dividono "amichevolemente" tra di loro, fino a quando la guerra non lo ricompona. L'esportazione di capitale, che si distingue dall'esportazione di merci nel capitalismo non monopolistico, è un fenomeno fortemente caratteristico ed è strettamente legato alla divisione economico-territoriale-politica del mondo; (5) la spartizione territoriale del mondo (colonie) è completata.

L'imperialismo, come fase più alta del capitalismo in America e in Europa, e poi in Asia, ha preso forma definitiva nel periodo 1898-1914. La guerra ispano-americana (1898), la guerra anglo-boera (1899-1902), la guerra russo-giapponese (1904-05) e la crisi economica in Europa nel 1900 sono i principali punti di riferimento storici nella nuova era della storia mondiale.

Il fatto che l'imperialismo sia un capitalismo parassita o decadente si manifesta innanzitutto nella tendenza al degrado, caratteristica di ogni monopolio sotto il sistema della proprietà privata dei mezzi di produzione. La differenza tra la borghesia imperialista democratico-repubblicana e (la borghesia) reazionaria-monarchica è cancellata proprio perché entrambi (questi sistemi) sono entrambi in putrefazione (il che non impedisce affatto che avvenga uno sviluppo straordinariamente rapido del capitalismo in singoli settori dell'industria, nei singoli paesi e nei singoli periodi). In secondo luogo, la decadenza del capitalismo si manifesta nella creazione di un enorme strato di **redditieri**, capitalisti che vivono del "taglio delle cedole" [speculatori]. In ciascuno dei quattro principali paesi imperialisti, Inghilterra, Stati Uniti, Francia e Germania, il capitale in titoli ammonta a 100.000 o 150.000 milioni di franchi, da cui ogni paese ricava un reddito annuo di

non meno di cinque-otto miliardi. In terzo luogo, l'esportazione di capitale è un parassitismo elevato a lungo raggio. In quarto luogo, "il capitale finanziario si batte per il dominio, non per la libertà". La reazione politica lungo tutta la linea è una caratteristica dell'imperialismo. Corruzione, corruzione su vasta scala e ogni tipo di frode. In quinto luogo, lo sfruttamento delle nazioni oppresse, che è inseparabilmente connesso alle annessioni, e specialmente lo sfruttamento delle colonie da parte di una manciata di "grandi" potenze, trasforma sempre più il mondo "civilizzato" in un parassita sul corpo di centinaia di milioni nelle nazioni non civilizzate.

È chiaro perché l'imperialismo è il capitalismo moribondo, il capitalismo nella transizione al socialismo: il monopolio, che cresce dal capitalismo, sta già portando a morte il capitalismo, all'inizio della sua transizione al socialismo. L'enorme socializzazione del lavoro da parte dell'imperialismo (ciò che i suoi apologeti -gli economisti borghesi- chiamano "intreccio") produce lo stesso risultato.

Avanzare questa definizione di imperialismo ci porta in totale contraddizione con K. Kautsky, che rifiuta di considerare l'imperialismo come una "fase del capitalismo" e lo definisce come una politica "preferita" dal capitale finanziario, una tendenza dei paesi "industriali" ad annettere i paesi "agrari". [2] La definizione di Kautsky è completamente falsa dal punto di vista teorico. Ciò che distingue l'imperialismo è la regola non del capitale industriale, ma del capitale finanziario, la lotta per l'annessione non dei paesi agrari, in particolare, ma di ogni tipo di paese. Kautsky scinde la politica imperialista dall'economia imperialista, scinde il monopolio in politica dal monopolio in economia per aprire la strada al suo volgare riformismo borghese, ergo il "disarmo", l'"ultraimperialismo" e simili sciocchezze. Tutto lo scopo e il significato di questa falsità teorica è quello di nascondere le contraddizioni più profonde dell'imperialismo e quindi giustificare la teoria dell'"unità" con gli apologeti dell'imperialismo, i socialsciovinisti e gli opportunisti.

Abbiamo affrontato abbastanza a lungo la rottura di Kautsky con il marxismo su questo punto in *Sotsial-Demokrat* e in *Kommunist*. [8] I nostri kautskiani russi, i sostenitori del Comitato organizzatore[3] (O.C.), capeggiati da Axelrod e Spectator, compreso anche Martov, e in larga misura Trotsky, preferirono mantenere un discreto silenzio sulla questione del kautskyismo come tendenza. Non hanno osato difendere gli scritti di guerra di Kautsky, limitandosi semplicemente a lodare Kautsky (Axelrod nel suo opuscolo tedesco, che il Comitato organizzatore ha promesso di pubblicare in russo) o a citare le lettere private di Kautsky (Spectator) in cui dice di appartenere all'opposizione e tenta gesuiticamente di annullare le sue dichiarazioni scioviniste.

Va notato che la "concezione" dell'imperialismo di Kautsky, che equivale ad abbellire l'imperialismo, è un regresso non solo rispetto al capitale finanziario di Hilferding (non importa quanto Hilferding difenda assiduamente Kautsky e "l'unità" con i socialsciovinisti !) ma anche rispetto al social-liberale J. A. Hobson. Questo economista inglese, che non pretende in alcun modo di essere marxista, definisce l'imperialismo e ne rivela le contraddizioni, molto più profondamente (di lui) in un libro pubblicato nel 1902 [4]. Questo è ciò che scrisse Hobson (nel cui libro si possono trovare quasi tutte le banalità pacifiste e "concilianti" di Kautsky) sulla questione molto importante circa la natura parassitaria dell'imperialismo:

Due serie di circostanze, secondo Hobson, indebolirono il potere dei vecchi imperi: (1) (il) "parassitismo economico", e (2) la formazione di eserciti da parte dei popoli dei paesi dipendenti. "C'è prima l'attestarsi del parassitismo economico, con cui lo stato dominante ha usato le sue province, colonie e dipendenze per arricchire la sua classe dominante e per corrompere le sue classi inferiori in acquiescenza." Riguardo alla seconda circostanza, Hobson scrive:

"Uno dei sintomi più strani della cecità dell'imperialismo [questa canzone sulla "cecità" degli imperialisti proviene più appropriatamente dal socialliberale Hobson che dal "marxista" Kautsky] è la sconsiderata indifferenza con cui la Gran Bretagna, La Francia e altre nazioni imperiali si stanno imbarcando in questa pericolosa dipendenza. La Gran Bretagna è andata più lontano. La maggior parte dei combattimenti con cui abbiamo vinto il nostro Impero Indiano è stata fatta dai nativi; in India, come più recentemente in Egitto, grandi eserciti permanenti sono posti sotto i comandanti britannici; quasi tutti i combattimenti associati ai nostri domini africani, tranne nella parte meridionale, sono stati fatti per noi dai nativi."

La prospettiva di dividere la Cina ha suscitato da Hobson la seguente valutazione economica: *"La maggior parte dell'Europa occidentale potrebbe allora assumere l'aspetto e il carattere già esposti da tratti di paese nel sud dell'Inghilterra, nella Riviera, e nelle zone turistiche o residenziali dell'Italia e della Svizzera, piccoli gruppi di ricchi aristocratici che traggono dividendi e pensioni dall'Estremo Oriente, con un gruppo un po' più ampio di dipendenti e commercianti professionisti e un corpo più ampio di dipendenti e lavoratori nel settore dei trasporti e nelle fasi finali della produzione dei beni più deperibili: tutte le principali industrie arteriose sarebbero scomparse, i cibi di base e semilavorati che scorrono come tributo dall'Asia e dall'Africa.... Noi abbiamo prefigurato la possibilità di un'alleanza ancora più grande di stati occidentali, una federazione europea di grandi potenze che, lungi dal promuovere la causa della civiltà mondiale, potrebbe introdurre il gigantesco pericolo di un parassitismo occidentale, un gruppo di nazioni industriali avanzate, le cui classi superiori ricevevano grandi tributi dall'Asia e dall'Africa, con i quali sostenevano grandi masse addomesticate di servitori, non più impegnate nelle industrie di base dell'agricoltura e della manifattura, ma mantenute nella prestazione di servizi industriali personali o minori sotto il controllo di una nuova aristocrazia finanziaria".* Che coloro che avrebbero esplorato una tale teoria [egli avrebbe dovuto dire: prospettiva] in quanto indegni di considerazione esaminino la condizione economica e sociale dei distretti nell'Inghilterra meridionale oggi che sono già ridotti a questa condizione, e riflettano sulla vasta estensione di un tale sistema che potrebbe essere reso fattibile dalla sottomissione della Cina al controllo economico di gruppi simili di finanziatori, investitori [redditieri] e funzionari politici e commerciali, drenando il più grande potenziale di profitto che il mondo abbia mai conosciuto, per consumarlo in Europa. La situazione è troppo complessa, il gioco delle forze mondiali troppo incalcolabile, per rendere questa o qualsiasi altra interpretazione unica del futuro molto probabile; ma le influenze seguite oggi giorno dall'imperialismo dell'Europa occidentale si muovono in questa direzione, e, a meno che non siano contrastate o deviate, volgono verso un tale compimento."

Hobson, il socialliberale, non vede che questa "controazione" può essere offerta solo dal proletariato rivoluzionario e solo sotto forma di rivoluzione sociale. Ma allora è un social-liberale !

Tuttavia, già nel 1902 aveva una visione eccellente nel senso del significato di "Stati Uniti d'Europa" (sia detto a beneficio di Trotsky il Kautskyite !) e di tutto ciò che ora viene coperto dagli ipocriti Kautskyiti di vari paesi, cioè che gli opportunisti (socialsciovinisti) stanno lavorando fianco a fianco con la borghesia imperialista proprio per creare un'Europa imperialista alle spalle dell'Asia e dell'Africa, e che oggettivamente gli opportunisti sono una parte della piccola borghesia e di alcuni strati della classe operaia che sono stati corrotti dai superprofitti imperialisti e convertiti in cani da guardia del capitalismo e corruttori del movimento operaio.

Sia negli articoli che nelle risoluzioni del nostro partito, abbiamo più volte sottolineato questo legame profondo, il collegamento economico, tra la borghesia imperialista e l'opportunismo che ha trionfato (per lungo tempo?) nel movimento operaio. E da questo, per inciso, abbiamo concluso

che una scissione con i socialsciovinisti era inevitabile. I nostri kautskiani hanno preferito eludere la domanda ! Martov, per esempio, ha pronunciato nelle sue lezioni un sofisma che nel Bollettino del Comitato organizzatore, Segretariato estero [9] (n. 4, 10 aprile 1916) è espresso come segue: "*...La causa della socialdemocrazia rivoluzionaria si troverebbe in una situazione triste, anzi senza speranza, se quei gruppi di lavoratori che si avvicinano più strettamente allo sviluppo mentale all'intelligenza e che sono i più qualificati si allontanassero fatalmente da essa verso l'opportunismo...*"

Per mezzo della parola sciocca "fatalmente" e di un certo gioco di prestigio, si elude il fatto che certi gruppi di lavoratori si sono già allontanati dall'opportunismo e dalla borghesia imperialista ! E questo è il fatto stesso che i sofisti dell'O.C. vogliono eludere ! Si limitano all'"ottimismo ufficiale" che il kautskyita Hilferding e molti altri oggi ostentano: condizioni oggettive garantiscono l'unità del proletariato e la vittoria della tendenza rivoluzionaria ! Noi, invero, siamo "ottimisti" nei confronti del proletariato !

Ma in realtà tutti questi Kautskyiti-Hilferding, i sostenitori dell'O.C. Martov e Co. -sono ottimisti... riguardo all'opportunismo. Questo è il punto !

Il proletariato è figlio del capitalismo -del capitalismo mondiale, e non solo del capitalismo europeo, o del capitalismo imperialista. Su scala mondiale, cinquant'anni prima o cinquant'anni dopo, misurati su scala *mondiale*, questo è un punto minore -il "proletariato" naturalmente "sarà" unito, e la socialdemocrazia rivoluzionaria sarà "inevitabilmente" vittoriosa al suo interno. Ma non è questo il punto, signori Kautskyiti. Il punto è che attualmente, nei paesi imperialisti d'Europa, voi adulate gli opportunisti, che sono estranei al proletariato come classe, che sono i servi, gli agenti della borghesia e i veicoli della sua influenza, e se il movimento operaio non si libererà di loro, rimarrà un movimento operaio borghese. Sostenendo l'"unità" con gli opportunisti, con le Legiens e Davids, i Plekhanov, i Chkhenkelis e i Potresov, ecc., voi difendete oggettivamente la schiavitù dei lavoratori da parte della borghesia imperialista con l'aiuto dei suoi migliori agenti nel movimento operaio. La vittoria della socialdemocrazia rivoluzionaria su scala mondiale è assolutamente inevitabile, solo che si sta muovendo e si muoverà, sta procedendo e procederà, contro di voi, sarà una vittoria su di voi.

Queste due tendenze, si potrebbe anche dire due partiti, nell'attuale movimento operaio, che nel 1914-16 si separarono in modo evidente in tutto il mondo, furono tracciate da Engels e Marx in Inghilterra nel corso dei decenni, approssimativamente dal 1858 al 1892.

Né Marx né Engels vissero in tempo per vedere l'epoca imperialista del capitalismo mondiale, che iniziò non prima del 1898-1900. Ma è stata una caratteristica peculiare dell'Inghilterra che anche a metà del XIX secolo ha già rivelato almeno due principali caratteristiche distintive dell'imperialismo: (1) vaste colonie e (2) profitto monopolistico (a causa della sua posizione di monopolio nel mercato mondiale). Sotto entrambi gli aspetti l'Inghilterra era allora un'eccezione tra i paesi capitalisti, ed Engels e Marx, analizzando questa eccezione, indicarono chiaramente e definitivamente la sua *connessione* con la vittoria (temporanea) dell'opportunismo nel movimento operaio inglese.

In una lettera a Marx, datata 7 ottobre 1858, Engels scrisse: "...Il proletariato inglese sta di fatto diventando sempre più borghese, cosicché la nazione più borghese di tutte sta apparentemente mirando in ultima analisi al possesso di un'aristocrazia borghese e di un proletariato borghese a fianco della borghesia. Per una nazione che sfrutta il mondo intero questo è ovviamente in una certa misura giustificabile." In una lettera a Sorge, datata 21 settembre 1872, Engels lo informa

che Hales ha sollevato una grande rissa nel Consiglio federale dell'Internazionale e si è assicurato un voto di censura su Marx per aver detto che "i leader operai inglesi si erano venduti". Marx scrisse a Sorge il 4 agosto 1874: "Per quanto riguarda i lavoratori urbani qui [in Inghilterra], è un peccato che l'intero branco di leader non sia entrato in Parlamento. Questo sarebbe il modo più sicuro per sbarazzarsi di tutto." In una lettera a Marx, datata 11 agosto 1881, Engels parla di "quei peggiori sindacati inglesi che si lasciano guidare da uomini venduti o almeno pagati dalla borghesia." In una lettera a Kautsky, datata 12 settembre 1882, Engels scrisse: "Voi mi chiedete cosa pensano gli operai inglesi della politica coloniale. Esattamente come pensano alla politica in generale. Non c'è nessun partito operaio qui, ci sono solo conservatori e liberal-radicali, e gli operai condividono allegramente la festa del monopolio inglese del mercato mondiale e delle colonie."

Che queste idee, ripetute da Engels nel corso di decenni, siano state da lui espresse pubblicamente, sulla stampa, è dimostrato dalla sua prefazione alla seconda edizione de *La condizione della classe operaia in Inghilterra*, del 1892. Qui parla di una "aristocrazia della classe operaia", di una "minoranza privilegiata degli operai", in contrapposizione alla "grande massa dei lavoratori". "Una piccola minoranza, privilegiata e protetta" della sola classe operaia fu "beneficiata in modo permanente" dalla posizione privilegiata dell'Inghilterra nel 1848-68, mentre "la grande maggioranza di loro visse nel migliore dei casi un miglioramento temporaneo"... "Con il crollo di quel monopolio [m. industriale dell'Inghilterra], la classe operaia inglese perderà quella posizione privilegiata..." I membri dei sindacati "nuovi", i sindacati dei lavoratori non qualificati, "avevano questo immenso vantaggio, che le loro menti erano terreno vergine, completamente libero dai pregiudizi borghesi ereditati 'rispettabili' che ostacolavano i cervelli dei 'vecchi sindacalisti' meglio collocati" "I cosiddetti rappresentanti dei lavoratori" in Inghilterra sono persone "perdonate per il fatto di essere membri della classe operaia perché vorrebbero annegare la loro qualità di lavoratori nell'oceano del loro liberalismo..."

Abbiamo deliberatamente citato le affermazioni dirette di Marx ed Engels in modo piuttosto ampio affinché il lettore possa studiarle nel loro complesso. E dovrebbero essere studiati, vale la pena rifletterci attentamente. Perché sono il perno delle tattiche nel movimento operaio che sono dettate dalle condizioni oggettive dell'era imperialista.

Anche qui Kautsky ha cercato di "farsi beffe della questione" e di sostituire al marxismo la conciliazione sentimentale con gli opportunisti. Argomentando contro i socialimperialisti dichiarati e ingenui (uomini come Lensch) che giustificano la partecipazione della Germania alla guerra come mezzo per distruggere il monopolio dell'Inghilterra, Kautsky "corregge" questa evidente falsità con un'altra falsità altrettanto evidente. Invece di una cinica falsità impiega una soave falsità ! Il monopolio industriale dell'Inghilterra, dice, è stato spezzato molto tempo fa, è stato distrutto molto tempo fa, e non c'è più nulla da distruggere.

Perché questa argomentazione è falsa?

Perché, in primo luogo, trascura il monopolio coloniale dell'Inghilterra. Eppure Engels, come abbiamo visto, lo ha sottolineato molto chiaramente già nel 1882, trentaquattro anni fa! Anche se il monopolio industriale dell'Inghilterra potrebbe essere stato distrutto, il suo monopolio coloniale non solo rimane, ma è diventato estremamente accentuato, perché il mondo intero è già diviso ! Per mezzo di questa soave menzogna Kautsky contrabbanda l'idea borghese-pacifista e opportunistica-filistea per cui "non c'è nulla per cui combattere". Al contrario, non solo i capitalisti

hanno qualcosa da combattere ora, ma non possono fare a meno di combattere se vogliono preservare il capitalismo, perché senza una ricomposizione forzata delle colonie i nuovi paesi imperialisti non possono ottenere i privilegi di cui godono le più vecchie (e più deboli) potenze imperialiste.

In secondo luogo, perché il monopolio dell'Inghilterra spiega la vittoria (temporanea) dell'opportunismo in Inghilterra? Perché il monopolio produce superprofitti, cioè un surplus di profitti al di sopra dei normali e consuetudinari profitti capitalisti in tutto il mondo. I capitalisti possono dedicare una parte (e non una piccola parte) di questi superprofitti per corrompere i propri lavoratori, per creare una sorta di alleanza (ricordiamo le celebri "alleanze" descritte dai Webbs dei sindacati e dei datori di lavoro inglesi) tra gli operai della nazione data e i loro capitalisti contro gli altri paesi. Il monopolio industriale dell'Inghilterra era già stato distrutto entro la fine del XIX secolo. Questo è indiscutibile. Ma come avvenne questa distruzione? Scomparve ogni monopolio ?

Se così fosse, la "teoria" di Kautsky della conciliazione (con gli opportunisti) sarebbe in una certa misura giustificata. Ma non è così, ed è proprio questo il punto. L'imperialismo è capitalismo monopolistico. Ogni cartello, fiducia, sindacato, ogni banca gigante è un monopolio i superprofitti non sono scomparsi; rimangono ancora. Lo sfruttamento di tutti gli altri paesi da parte di un paese privilegiato e finanziariamente ricco rimane ed è diventato più intenso. Una manciata di paesi ricchi -ci sono solo quattro di loro, se intendiamo come indipendente, davvero enorme, dalla ricchezza "moderna": Inghilterra, Francia, Stati Uniti e Germania- hanno sviluppato il monopolio in vaste proporzioni, ottengono superprofitti in esecuzione in centinaia, se non migliaia, milioni, loro "cavalcano sulle spalle" di centinaia e centinaia di milioni di persone in altri paesi e combattono tra di loro per la divisione dei bottini particolarmente ricchi, particolarmente grassi e particolarmente facili.

Questa è infatti l'essenza politica ed economica dell'imperialismo, le profonde contraddizioni su cui Kautsky sorvola affinché affrontarle.

La borghesia di una "grande" potenza imperialista può corrompere economicamente gli strati superiori dei "suoi" operai spendendo per questo un centinaio di milioni di franchi all'anno, per i suoi superprofitti che molto probabilmente ammontano a circa un miliardo. E come questa piccola bustarella viene divisa tra tra ministri del lavoro, "rappresentanti del lavoro" (ricordate la splendida analisi di Engels del termine), membri del lavoro dei comitati delle industrie della guerra,[5] funzionari del lavoro, lavoratori appartenenti ai sindacati di categoria, impiegati, ecc. ecc., è una questione secondaria.

Tra il 1848 e il 1868, e in una certa misura anche più tardi, solo l'Inghilterra godeva di un monopolio: ecco perché l'opportunismo poteva prevalere lì per decenni. Nessun altro paese possedeva colonie molto ricche né un monopolio industriale.

L'ultimo terzo del diciannovesimo secolo vide il passaggio alla nuova era imperialista. Il capitale finanziario non di una, ma di diverse, sebbene pochissime, grandi potenze, *impone un regime monopolista*. (In Giappone e Russia il monopolio del potere militare, vasti territori, o strutture speciali per derubare le nazionalità delle minoranze, la Cina, ecc., integrazioni parziali, in parte prende il posto di, il monopolio del moderno, capitale finanziario aggiornato.) Questa differenza spiega perché la posizione di monopolio dell'Inghilterra potrebbe rimanere in contrasto per

decenni. Il monopolio del capitale finanziario moderno viene messo in discussione freneticamente; l'era delle guerre imperialiste è iniziata. A quei tempi era possibile dare tangenti e corrompere la classe operaia di un paese per decenni. Questo è ora improbabile, se non impossibile. Ma d'altra parte, ogni "grande" potenza imperialista può e fa corrompere strati più piccoli della "aristocrazia operaia" (più piccoli di quanto non lo fosse in Inghilterra nel 1848-68). Un tempo un "partito operaio borghese", per usare la profonda espressione di Engels, poteva sorgere solo in un paese, perché solo esso godeva di un monopolio, ma, d'altra parte, poteva esistere per molto tempo. Ora un "partito operaio borghese" è inevitabile ed è tipico in tutti i paesi imperialisti; ma in vista della lotta disperata che stanno conducendo per la divisione del bottino è improbabile che un tale partito possa prevalere a lungo in un certo numero di paesi. Per i trust, l'oligarchia finanziaria, i prezzi elevati, ecc., mentre consentono la corruzione di una manciata di classi agiate, stanno sempre più opprimendo, schiacciando, rovinando e torturando la massa del proletariato e del semiproletariato.

Da un lato, c'è la tendenza della borghesia e degli opportunisti a convertire una manciata di nazioni molto ricche e privilegiate in parassiti "eterni" sul corpo del resto dell'umanità, a "riposare sugli allori" dello sfruttamento dei neri, degli indiani, ecc., tenendoli in soggezione con l'aiuto delle armi potenti di sterminio a disposizione del moderno militarismo. D'altra parte, c'è la tendenza delle masse, che sono più oppresse di prima e che sopportano tutto il peso delle guerre imperialiste, a liberarsi di questo giogo e a rovesciare la borghesia. È nella lotta tra queste due tendenze che la storia del movimento operaio si svilupperà inevitabilmente. Per la prima tendenza non è casuale; è "sostanzialmente" economicamente. In tutti i paesi la borghesia ha già generato, promosso e assicurato per sé "partiti operai borghesi" di socialsciovinisti. La differenza tra un partito formato definitivamente, come quello di Bissolati in Italia, per esempio, che è completamente socialimperialista, e, diciamo, il semiformato quasi-partito dei Potresov, Gvozdyov, Bulkins, Chkheidzes, Skobelevs e Co., è una differenza immateriale. L'importante è che, economicamente, il cedimento di uno strato dell'aristocrazia operaia alla borghesia sia maturato e diventato un fatto compiuto; e questo fatto economico, questo spostamento nei rapporti di classe, troverà forma politica, in una forma o nell'altra, senza particolari "difficoltà".

Sulle basi economiche di cui sopra, le istituzioni politiche del capitalismo moderno - stampa, associazioni parlamentari, congressi ecc. - hanno creato privilegi politici e bustarelle per gli impiegati e i lavoratori rispettosi, miti, riformisti e patriottici, corrispondenti ai privilegi economici e alle bustarelle. Un lavoro lucrativo e comodo nel governo o nei comitati delle industrie di guerra, in parlamento e in comitati diversi, sul personale editoriale di "rispettabile", giornali legalmente pubblicati o nei consigli di amministrazione di una non meno rispettabile e "borghesia rispettosa della legge" i sindacati - questa è l'esca con cui la borghesia imperialista attira e premia i rappresentanti e i sostenitori dei "partiti operai borghesi".

Il meccanismo della democrazia politica funziona nella stessa direzione. Niente ai nostri tempi può essere fatto senza le elezioni; niente può essere fatto senza le masse. E in questa epoca di stampa e parlamentarismo è impossibile ottenere il seguito delle masse senza un sistema di lusinghe, menzogne, frodi, giocoleria con slogan alla moda e popolari ampiamente ramificato, gestito sistematicamente, e promettendo ogni sorta di riforme e benedizioni alla destra e alla sinistra operaie, purché rinuncino alla lotta rivoluzionaria per il rovesciamento della borghesia.

Chiamerei questo sistema Lloyd-Georgismo, dal ministro inglese Lloyd George, uno dei rappresentanti più importanti e più abili di questo sistema nella terra classica del "partito operaio borghese". Un manipolatore borghese di prima classe, un politico astuto, un oratore popolare che pronuncerà qualsiasi discorso ti piaccia anche r-r-rivoluzionario, ad un pubblico di lavoratori, e un uomo che è in grado di ottenere bustarelle considerevoli per i lavoratori docili sotto forma di riforme sociali (assicurazioni, ecc.), Lloyd George serve splendidamente la borghesia, [6] la serve proprio tra gli operai, porta la sua influenza proprio al proletariato, dove la borghesia ne ha più bisogno e dove trova più difficile assoggettare moralmente le masse.

E c'è una differenza così grande tra Lloyd George e gli Scheidemann, Legiens, Hendersons e Hyndmans, Plekhanov, Renaudels e Co.? Di questi ultimi, si può obiettare, alcuni torneranno al socialismo rivoluzionario di Marx. Ciò è possibile, ma si tratta di una differenza di grado insignificante, se la questione è considerata dal suo aspetto politico, cioè di massa. Alcuni individui tra gli attuali leader socialsciovinisti possono tornare al proletariato. Ma la tendenza socialsciovinista od opportunista (che è la stessa cosa) non può scomparire né "ritornare" al proletariato rivoluzionario. Dovunque il marxismo è popolare tra gli operai, questa tendenza politica, questo "partito operaio borghese", giurerà sul nome di Marx. Ciò non può essere vietato, così come non può essere vietato a un'impresa commerciale di utilizzare una particolare etichetta, segno o pubblicità. È sempre stato il caso nella storia che dopo la morte dei leader rivoluzionari che erano popolari tra le classi oppresse, i loro nemici hanno tentato di appropriarsi dei loro nomi per ingannare le classi oppresse.

Il fatto è che i "partiti operai borghesi", come fenomeno politico, sono già stati formati in tutti i principali paesi capitalisti, e che se non si intraprende una lotta determinata e implacabile lungo tutta la linea contro questi partiti -o gruppi, tendenze, ecc., è la stessa cosa- non ci può essere alcuna questione di una lotta contro l'imperialismo, o del marxismo, o di un movimento operaio socialista. La fazione Chkheidze,[11] *Nashe Dyelo* e *Golos Truda*[12] in Russia, e i sostenitori O.C. all'estero non sono altro che varietà di un *siffatto* partito. Non c'è il minimo motivo per pensare che questi partiti scompariranno *prima* della rivoluzione sociale. Al contrario, più la rivoluzione si avvicina, più essa divampa e più repentine e violente sono le transizioni e i salti nel suo progresso, maggiore sarà la parte della lotta della massa rivoluzionaria contro la corrente della piccola borghesia opportunistica nel movimento operaio. Il kautskismo non è una tendenza indipendente, perché non ha radici né nelle masse né nello strato privilegiato che ha abbandonato la borghesia. Ma il pericolo del kautskismo sta nel fatto che, utilizzando l'ideologia del passato, essa cerca di riconciliare il proletariato con il "partito operaio borghese", di preservare l'unità del proletariato con quel partito e quindi di accrescere il prestigio di quest'ultimo. Le masse non seguono più i socialsciovinisti dichiarati: Lloyd George è stato fischiato alle riunioni dei lavoratori in Inghilterra; Hyndman ha lasciato il partito; i Renaudels e Scheidemanns, i Potresov e i Gvozdyov sono protetti dalla polizia. La difesa mascherata dei socialsciovinisti da parte dei kautskysti è molto più pericolosa.

Uno dei sofismi più comuni del Kautskismo è il suo riferirsi alle "masse". Non vogliamo, dicono, staccarci dalle masse e dalle organizzazioni di massa ! Ma pensate a come Engels ha posto la domanda. Nel XIX secolo le "organizzazioni di massa" dei sindacati inglesi erano dalla parte del partito operaio borghese. Marx ed Engels non si riconciliarono con essa su questo terreno; lo esposero. Non dimenticarono, innanzitutto, che le organizzazioni sindacali abbracciavano

direttamente una minoranza del proletariato. In Inghilterra allora, come in Germania oggi, non più di un quinto del proletariato era organizzato. Nessuno può seriamente pensare che sia possibile organizzare la maggioranza del proletariato sotto il capitalismo. In secondo luogo, e questo è il punto principale, non si tratta tanto della dimensione di un'organizzazione, quanto del significato reale e oggettivo della sua politica: la sua politica rappresenta le masse, le serve, cioè mira alla loro liberazione dal capitalismo, o rappresenta gli interessi della minoranza, la riconciliazione della minoranza con il capitalismo? Quest'ultimo era vero per l'Inghilterra nel XIX secolo, ed è vero per la Germania, ecc., ora.

Engels fa una distinzione tra il "partito operaio borghese" dei vecchi sindacati, la minoranza privilegiata, e la "massa più bassa", la maggioranza reale, e fa appello a questi ultimi, che non sono contagiati dalla "rispettabilità borghese". Questa è l'essenza della tattica marxista!

Né noi né nessun altro possiamo calcolare con precisione quale parte del proletariato segue e seguirà i socialsciovinisti e gli opportunisti. Questo sarà rivelato solo dalla lotta, sarà definitivamente deciso solo dalla rivoluzione socialista. Ma sappiamo per certo che i "difensori della patria" nella guerra imperialista rappresentano solo una minoranza. Ed è quindi nostro dovere, se vogliamo rimanere socialisti, scendere sempre più in basso, verso le masse reali; questo è tutto il significato e l'intero scopo della lotta contro l'opportunismo. Esponendo il fatto che gli opportunisti e i socialsciovinisti stanno in realtà tradendo e vendendo gli interessi delle masse, che stanno difendendo i privilegi temporanei di una minoranza di lavoratori, che sono i veicoli delle idee e delle influenze borghesi, che sono veramente alleati e agenti della borghesia, insegniamo alle masse ad apprezzare i loro veri interessi politici, a lottare per il socialismo e per la rivoluzione attraverso tutte le lunghe e dolorose vicissitudini delle guerre imperialiste e degli armistizi imperialisti.

L'unica linea marxista nel movimento operaio mondiale è quella di spiegare alle masse l'inevitabilità e la necessità di rompere con l'opportunismo, di educarle alla rivoluzione intraprendendo una lotta implacabile contro l'opportunismo, di utilizzare l'esperienza della guerra per esporre, non celare, l'assoluta viltà della politica nazionale-liberale del lavoro.

Nel prossimo articolo, cercheremo di riassumere le caratteristiche principali che distinguono questa linea dal kautskismo.

NOTE

[1] Il riferimento è alla prima guerra mondiale del 1914–18. p.5 —*Lenin*

[2] “L'imperialismo è un prodotto del capitalismo industriale altamente sviluppato. Consiste nello sforzo di ogni nazione capitalista industriale verso la sottomissione e la annessione di territori agrari sempre più grandi, indipendentemente dalle nazioni che li abitano” (Kautsky in *Die Neue Zeit*; September 11, 1914). —*Lenin*

[3] *Comitato Organizzatore* (C.O.)— I centro dirigente dei menscevichi, sostenitori della corrente piccolo-borghese opportunista del Partito socialdemocratico russo. Si formò nel 1912; durante la guerra imperialista mondiale prese una posizione socialsciovinista, giustificando la guerra guidata dal governo zarista e predicando idee nazionalistiche e scioviniste. p.7 —*Lenin*

[4] J. A. Hobson, *Imperialism*, London, 1902. —*Lenin*

[5] I comitati delle industrie di guerra furono istituiti in Russia nel maggio 1915 dalla grande borghesia imperialista per aiutare lo zarismo a condurre la guerra. Nel tentativo di portare gli operai sotto la sua influenza e di instillare sentimenti di difesa in loro, la borghesia decise di formare "Gruppi di lavoratori" dei comitati delle industrie belliche, dimostrando così che una "tregua di classe" tra la borghesia e il proletariato era stata stabilita in Russia. I bolscevichi sostennero un boicottaggio dei comitati delle industrie belliche e riuscirono a garantire questo boicottaggio con il sostegno della maggioranza dei lavoratori. p. 4 —*Lenin*

[6] Recentemente ho letto un articolo su una rivista inglese di un Tory, un oppositore politico di Lloyd George, intitolato "Lloyd George dal punto di vista di un Tory". La guerra ha aperto gli occhi di questo avversario e gli ha fatto capire che servo eccellente della borghesia è questo Lloyd George! I Tory hanno fatto pace con lui! —*Lenin*

[7] Cfr. Karl Marx, Prefazione alla seconda edizione de Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte. p.6

Die Neue Zeit (Tempi nuovi)—il giornale teoretico del Partito social-democratico tedesco, pubblicato a Stuttgart dal 1883 al 1923. Fino all'ottobre 1917 fu edito da Karl Kautsky, quindi by Heinrich Cunow. Alcuni degli scritti di Karl Marx e Frederick Engels furono pubblicati inizialmente in *Die Neue Zeit*. Engels ha dato consigli regolari agli editori e spesso li ha criticati per aver consentito deviazioni dal marxismo nel giornale. Alla fine degli anni novanta, dopo la morte di Engels, la rivista riportava regolarmente articoli di revisionisti. Durante la prima guerra mondiale (1914–18) il giornale manteneva una posizione centrista, in realtà supportava i socialsciovinisti. p. 7

[8] *Sotsial-Demokrat*—Organo centrale del Partito operaio social-democratico russo, pubblicato come giornale clandestino dal febbraio 1908 al gennaio 1917. p.7

Kommunist—un giornale avviato da Lenin; pubblicato a Ginevra nel 1915 dalla redazione del giornale *Sotsial-Demokrat*. Ne uscì solo un numero (doppio). p.7

[9] *Bulletin of the R.S.D.L.P. Organising Committee, Secretariat Abroad*— un organo menscevico centrista, pubblicato a Ginevra dal febbraio 1915 al marzo 1917. Complessivamente apparvero dieci numeri.

[10] [NOTA FINALE DEL SEGNAPOSTO.]

[11] *Chkheidze faction*— il gruppo menscevico nella Quarta Duma guidato da N. S. Chkheidze. Ufficialmente seguì una politica centrista nella prima guerra mondiale, ma di fatto sostenne i socialsciovinisti russi. Nel 1916 il gruppo fu composto da M. I. Skobelev, I. N. Tulyakov, V. I. Khaustov, N. S. Chkheidze e A. I. Chkhenkeli. Lenin criticò la loro politica opportunistica in diversi articoli, tra cui "La fazione Chkheidze e il suo ruolo", "Il Comitato Organizzatore e il Gruppo Chkheidze hanno una loro politica?"

[12] *Nashe Dyelo* (La nostra causa)— Un mensile menscevico, portavoce principale dei liquidatori e dei socialsciovinisti russi. Pubblicato a Pietrogrado in nel breve 1915 al posto di *Nasha Zarya* (La nostra alba) che venne chiuso nel mese di ottobre 1914. Tra i redattori vi furono Y. Mayevsky, P. P. Maslov, A. N. Potresov e N. Cherevanin. Apparvero complessivamente sei numeri.

Golos Truda (Voce del lavoro)— Apparvero tre numeri di un giornale menscevico legale pubblicato a Samara nel 1916, dopo la chiusura di *Nash Golos* (La nostra voce).

Redazione di Guardare avanti ! 17-03-2024 Traduzione dalla lingua inglese del testo Lenin (diffuso dalla Lega comunista internazionale)